

Recensione ai libri finalisti della 52ª edizione

Aspettando l'Acqui Storia

Rossana Balduzzi Gastini

Giuseppe Borsalino.
L'uomo che conquistò il mondo
con un cappello

Sperling & Kupfer

Vincenzo Salfi

Da contrari venti

Castelvecchi

Il romanzo è incentrato sulla vita di un imprenditore alessandrino famoso in tutto il mondo, il cui nome nel campo della moda e del costume è sinonimo ancora oggi di eleganza, raffinatezza e grande maestria, un precursore del c.d. "made in Italy". Giuseppe Borsalino nasce a Pecetto di Valenza il 15 settembre 1834 da una famiglia di umili origini; il padre vorrebbe che il figlio studiasse, ma il giovane Giuseppe all'età di soli tredici anni, abbandona gli studi e il tetto di casa per recarsi in città, ad Alessandria, dove inizia a lavorare come apprendista cappellaio; in seguito si sposta, viaggiando molto sia in Italia che all'estero. Ed è proprio all'estero che acquisisce quelle particolari tecniche che, coniugate con un'innata passione e dedizione al lavoro, lo porteranno presto alla ribalta nazionale ed internazionale. Borsalino emigra infatti in Francia per apprendere l'arte della sartoria artigianale; ma non dimentica le sue origini, rientrato in Piemonte, nel 1857 avvia un laboratorio artigianale di cappelli ad Alessandria. Nel 1888 viene inaugurata la nuova manifattura di corso Cento Cannoni, oggi sede dell'Università di Alessandria e del Museo Borsalino. Il laboratorio è infatti cresciuto rapidamente, diventando una vera azienda: a cavallo tra i due secoli infatti la sua impresa conta circa 1250 operai con una produzione di circa 750.000 cappelli, due terzi dei quali vengono esportati. Borsalino muore il 1° aprile 1900, a distanza di pochissimo, nello stesso mese, la sua azienda ottiene il "Gran Prix" all'Esposizione Universale di Parigi, un importante attestato di qualità che contribuisce a diffondere la fama del suo marchio in tutto il mondo; un destino davvero beffardo non gli ha consentito infatti di poter gioire personalmente di questo meritato riconoscimento. A lui si deve la creazione di un particolare cappello in feltro di pelo di coniglio. La manifattura Borsalino è rimasta negli anni fedele a un processo produttivo che, tramandato di generazione in generazione, rappresenta il valore culturale dell'azienda. I cappelli infatti continuano ad essere prodotti ad Alessandria coniugando prospettiva industriale e spirito artigianale. Il cappellaio imprenditore non ha mai dimenticato le sue umili origini, poiché verso i suoi operai è stato sempre attento creando quegli istituti di previdenza, di soccorso e di educazione, dimostrando quindi grande sensibilità verso la classe operaia. L'autrice del romanzo, alessandrina, rende onore al suo illustre concittadino senza scivolare in una mera agiografia; si tratta infatti di un racconto molto piacevole nella lettura, che cerca — anche avvalendosi del frutto della fantasia, coniugato ad una ricerca su alcune fonti citate al termine del volume — di ripercorrere le tappe fondamentali della vita di Giuseppe Borsalino. Ma il testo deve essere apprezzato anche da un altro punto di vista, in una visione più globale; infatti se al centro del racconto vi è la storia di Borsalino, non bisogna dimenticare l'affresco che l'autrice realizza intorno alla storia.

Il *background* è infatti quello della città di Alessandria, della Cittadella, del suo ruolo storico e, più in generale, di un'Italia ottocentesca pre-unitaria e in seguito di una neonata formazione statale. Un'Italia ancora da costruire che muove i primi passi anche dal punto di vista industriale e tecnologico.

Marco Cagnazzo

...1943.. Cinecittà, Roma, scelte da prendere da parte di ragazzi poco più che bambini, che vedono cambiare da un giorno all'altro il Paese, in un susseguirsi di sensazioni paure ed emozioni a cui non sono certamente preparati. L'arcinota pessima gestione del trapasso da alleati dei tedeschi, a nemici degli stessi pur avendo le loro truppe in casa e con le nostre sparse per l'Europa, cui quel Badoglio noto per i "successi" nella prima guerra mondiale, difetta di istruzioni e di coordinamento, lasciandole allo sbaraglio; le conseguenze sono ben note ad Acqui Terme, come altrove. L'inopinabile dolorosa ed evitabile, guerra civile, raccontata da troppo tempo, con menzogne a senso unico. Scelte, tra la fedeltà di un giovane idealista ad un non più fresco e candido fascismo, per un onore mai considerato motivo d'orgoglio dai reduci dell'altra sponda... primi fruitori di quello che oggi chiamiamo "pensiero unico" e la necessità di tornare a casa in ogni modo di un ufficiale ormai sconfitto nell'anima e stanco di sangue e violenza, quanto mai domo nel carattere... Stanislao, Salvatore, Anna, e l'invio della perfida albione, Guglielmo, che ordisce un inganno tanto perfido quanto efficace ai danni di chi? dei soliti italiani, allora come oggi, ultima ruota del carro europeo. Su e giù per la penisola fino ai territori nell'est adriatico, poi ceduti al caro amico (amico di London) il caro estinto (troppo tardi) Josip Broz, incurante del danno che arrecherà alle italiche popolazioni da millenni lì residenti, l'ufficiale dei "servizi segreti" britannici prepara il suo trabocchetto.

Un percorso di oltre 600 pagine avvincenti anche se grondanti emozioni, paure, sangue. Qualcuno dovrebbe chiedere ad Elisabetta perché diavolo gli inglesi bombardarono 50 volte Zara. C'erano industrie? concentramenti di truppe? c'erano motivi speciali per accanirsi verso quella pacifica città portuale? quasi 2000 morti, forse l'80% della città distrutta, per che cosa? per colpire la più grossa fabbrica di liquori di tutta la costa, la Luxardo? o per ferire i colori dello stilista Ottavio Missoni?

Per dare una "mano" ai loro alleati, titini. Solo per questo... in previsione forse della pulizia etnica ai nostri danni, Zara era popolata all'epoca da un buon 85% di italiani. Non mancano riferimenti a Dongo e ad altri episodi salienti della vita "politica" dell'epoca. Non mancano episodi cruenti, come il non intenzionale ferimento di Virginia, nel buio di un paesino dove è in corso un rastrellamento. Si propone di curarla uno dei sospettati, dentista, asserisce, che chiusosi in casa con lei per "verificare l'entità della ferita", sparisce... Morirà a La Spezia in ospedale, dove fu portata dai militari. Morirà la ragazza, non il sospetto partigiano e presunto dottore, ma sparito nel buio della notte, come molti suoi colleghi...

Da qualche parte qualcuno gioca a calcio in un campionato infiammato... eviterà la guerra questo ragazzo?

Prima esperienza romanzesca dell'autore, libro ben scritto, piacevole da leggere, contenente notevoli nozioni comprovate da una ricca bibliografia.

Vincenzo Salfi è laureato in Lettere a Tor Vergata con 110 e lode, ha lavorato in diverse multinazionali nel settore "risorse umane"; ha pubblicato prima di questo romanzo un saggio intitolato *Il Mondo Dissolto*. **Ruggero Bradicich**